

Sul testo di Eraclito allegorista

Quasi sconosciuto alla tradizione erudita e biografica, antica e moderna¹, eppure autore di una fortunatissima arringa difensiva dell'eccellenza e addirittura della θειότης di Omero, interpretato in chiave allegorica², il misterioso Eraclito allegorista – di provenienza e cronologia oscure – ha goduto in tempi recenti di un rinnovato, inaspettato interesse. Alle tre edizioni che gli vennero dedicate nel XVI sec. (oltre all'Aldina del 1505, quella di C. Gesner, Basileae 1544, e quella di N. Mazerius, Genevae 1586) ne seguirono due nel XVII (T. Gale, Amstelodami 1671 e 1688), una nel XVIII (N. Schow, Gottingae 1782), tre nel XIX (C.G. Heyne, Oxonii 1821; P. Matranga, Romae 1850; E. Mehler, Lugduni Batavorum 1851 [= Mehler 1851]), due nel XX (F. Oelmann con i «Societatis Philologiae Bonnensis Sodales», Lipsiae 1910; F. Buffière, Paris 1962) e ben due nel solo 2005: quella di F. Pontani e quella di D.A. Russell-D. Konstan³.

Malgrado la crescente affidabilità della *constitutio textus*, e la ricchezza e la qualità dei contributi critici che si sono susseguiti, l'incerta collocazione cronologica⁴,

¹ Assente dal 'catalogo degli Eracliti' di Diogene Laerzio (IX 17), che con ogni probabilità ricavava i suoi dati dal *Περὶ ὁμωνύμων ποιητῶν τε καὶ συγγραφέων* (fr. 27 Mejer) di Demetrio di Magnesia (fl. 50 a.C. ca.), mai esplicitamente menzionato prima di Giovanni Tzetze (*Ex. Il.* pp. 3-5 e 51,27 Herm., *All. Il.* XVIII 656-658 Boiss., *All. Od.* pr. 35-37 Hung.) e di Eustazio (*Il.* 40,9-11 e 614,36: cf. A. Menagius, *In Diogenem Laertium observationes et emendationes*, Amstelaeami 1692, 399), spesso confuso con l'omonimo e altrettanto misterioso paradossografo autore del *Περὶ ἀπίστων* (così nel cod. *Vat.* gr. 305, della seconda metà del XIII sec.: **D**) o con l'eclettico peripatetico Eraclide Pontico (così in una nota recenziere del cod. *Vat.* gr. 951, dell'inizio del XIV sec. [**B**] e in tutta la tradizione a stampa dalla *princeps* Aldina del 1505 all'edizione di E. Mehler del 1851), Eraclito manca anche nell'*OCD* e nel *Neuer Pauly*, mentre è presente (con il nr. 1414) nel *Canon* del *TLG*, ed è oggetto di un documentato articolo di K. Reinhardt, in *RE* VIII/1 (1912) 508-510.

² Il titolo contenuto nel cod. *Ambr.* B 99 sup. (della fine del XIII sec.: **M**) e di norma adottato dagli editori, *Ὀμηρικὰ προβλήματα εἰς ἃ περὶ θεῶν Ὀμηρος ἠλληγόρησεν*, ha piuttosto l'aria di un combinato titolo + sottotitolo o genere + titolo, con εἰς-ἠλληγόρησεν a precisare, con una nuova frase, il canonico *Ὀμηρικὰ προβλήματα*. L'opera, trasmessa *in toto* o in parte da ben 9 manoscritti (oltre all'Aldina, il cui antigrafo [**a**] è ignoto, e ai citati **BDM**, il *Vat.* gr. 871 [XIV sec. in.: **A**], il *Lond.* Royal 16.c.17 [XV sec. ex.: **G**], il *Bodl.* New College 298 [XIV sec. in. per la parte eraclitea: **O**], lo *Hier.* S. Sepulcri bibl. patr. 79 [XV sec.: connesso ad **A**], il *Ricc.* 41 [XVI sec. in.: apografo di **G**], lo *Scor.* Σ.I.20 [1540-1550: apografo dell'Aldina]) e già anticamente inclusa in un *corpus* esegetico allegorico in cui dovevano spiccare le *Quaestiones Homericæ* di Porfirio (cf. H. Schrader, *Porphyrii Quaestionum Homericarum ad Iliadem pertinentium reliquiae*, II, Lipsiae 1882, 393-408), offrì materiali alla scoliografia (il cap. 34 fu epitomato, probabilmente in età protobizantina, nello *schol.* **T Il.** V 392-400 E.) ed estratti o 'scoli' (**S**: il testo eracliteo, talora preceduto dalle parole ἐκ τοῦ Ἡρακλείτου, è ivi spesso divergente da quello del resto della tradizione) ai margini di non pochi manoscritti dell'*Iliade* e dell'*Odissea* (un elenco in *Heracliti Quaestiones Homericæ*, edd. Societatis Philologiae Bonnensis Sodales, proll. scr. F. Oelmann, Lipsiae 1910, XXI-XXVIII, e in F. Buffière, *Héraclite. Allégories d'Homère*, Paris 1962, XLVII-LIV).

³ Rispettivamente: *Eraclito. Questioni omeriche sulle allegorie di Omero in merito agli dèi*, Pisa (senza apparato, ma con un riesame della tradizione manoscritta e un'accurata nota al testo [= Pontani 2005]; su questa edizione sia concesso il rimando a «BMCRev» 2006.11.09) e *Heraclitus: Homeric Problems*, Atlanta (non fondata su una nuova collazione di manoscritti ma con rapide note di apparato in calce al testo; si veda, in proposito, F. Pontani, «BMCRev» 2006.11.22 [= Pontani 2006]). Su entrambe le edizioni, cf. A.D. Morrison, «JHS» CXXVII (2007) 168-169. Alla bibliografia indicata in esse (e nelle rispettive recensioni) si potranno aggiungere C.L. Thompson, *Stoic Allegory of Homer. A Critical Analysis of Heraclitus' Homeric Allegories*, New Haven 1973 e D.A. Russell, *Some problems in Heraclitus, Homeric Allegories*, in S. Eklund, *Συγγράματα. Studies in Honour of J.F. Kindstrand*, Uppsala 2006, 159-165 (= Russell 2006). Il testo di Russell-Konstan è ora sostanzialmente la base della traduzione commentata di Ilaria Ramelli, *Allegoristi dell'età classica. Opere e frammenti*, Milano 2007, 561-670. Una traduzione spagnola (basata sul testo di Buffière) è quella di María Antonia Ozaeta Gálvez, *Heraclito, Alegorías de Homero. Antonino Liberal, Metamorfosis*, Madrid 1989.

⁴ Il *terminus post quem* è la citazione di Alessandro di Efeso (I sec. a.C.) in 12,8, mentre un mero valore indiziario ha l'osservazione, e *silentio*, che «la lista dei cinque Eracliti che Demetrio di Magnesia forniva

la problematica valutazione dei testimoni e delle loro relazioni, lo stile ‘fiorito’ e non sempre perspicuo dell’autore, e i numerosi problemi testuali che ne affliggono il dettato lasciano ampio margine alla discussione. Che queste note hanno l’unico scopo di focalizzare su alcuni dei non pochi passi ancora controversi.

1,5-7: Sin dal primo capitolo, Eraclito – in polemica frontale con coloro che stigmatizzano l’Ομηρικὴ ἀσέβεια – proclama il perdurante, benefico influsso dei poemi in tutto l’arco dell’esistenza umana:

εὐθὺς γὰρ ἐκ πρώτης ἡλικίας τὰ νήπια τῶν ἀρτιμαθῶν παίδων διδασκαλία παρ’ ἐκείνῳ τιτθεύεται, καὶ μονονοῦκ ἐνεσπαργανωμένοι τοῖς ἔπεσιν αὐτοῦ καθαπερεὶ ποτίμῳ γάλακτι τὰς ψυχὰς ἐπάρδομεν· (6) ἀρχομένῳ δ’ ἐκάστῳ συμπαρέστηκε καὶ κατ’ ὀλίγον ἀπανδρουμένῳ συνηβᾶ, τελείοις δ’ ἐνακμάζει, καὶ κόρος οὐδὲ εἷς ἄχρι γήρωος, ἀλλὰ παυσάμενοι διψῶμεν αὐτοῦ πάλιν· (7) καὶ σχεδὸν ἐν πέρας Ὀμήρῳ παρ’ ἀνθρώποις, ὃ καὶ τοῦ βίου.

3 ἀρχομένῳ mss. : αὐξομένῳ Wyttenbach⁵ || 4 συνηβᾶ ex συνηβῶ corr. O : omm. lac. ind. AGa : om. B⁶

Accolto da Mehler 1851, da Buffière e da Pontani 2005, il tràdito ἀρχομένῳ ha dalla sua il frequente uso del participio (specie al plurale e quasi sempre in connessione con παῖδες) a designare ‘i principianti’⁷ – ciò che peraltro avrebbe potuto altresì costituire una facile *ratio corruptelae* – e il possibile (ancorché, ovviamente, non esclusivo) uso di συμπαρίστημι nel senso di ‘stare accanto sin dal principio’, come in Men. fr. 500,1s. K.-A. ἅπαντι δαίμων ἀνδρὶ συμπαρίσταται / εὐθὺς γενομένῳ: problematico, in tal caso, risulterebbe però il rapporto di sostanziale identità tra εὐθὺς γὰρ ἐκ πρώτης ἡλικίας τὰ νήπια τῶν ἀρτιμαθῶν παίδων ... ἐνεσπαργανωμένοι e ἀρχομένῳ δ’ ἐκάστῳ, perché (παῖδες) ἀρχόμενοι indica normalmente degli *absolute beginners* («à nos débuts», Buffière, *o.c.* 2; «en los albores de nuestra vida», Ozaeta, *o.c.* 32; «quando entra nella vita», Pontani 2005, 61) e bisognerebbe allora supporre che Eraclito conducesse la sua argomentazione scandendo la vita umana in quattro tappe (par. 6 ἀρχομένῳ ... ἀπανδρουμένῳ ... τελείοις ... ἄχρι γήρωος), incorniciate da un *ortus* (par. 5 εὐθὺς γὰρ ἐκ πρώτης ἡλικίας) e da un *exitus* (par. 7 πέρας ... βίου) di fatto coincidenti con la prima e con la quarta⁸.

[...] comprende oltre all’Efesio tre poeti e uno storico di Lesbo: se pensiamo che la nostra opera sia stata scritta da un Eraclito, difficilmente se ne spiegherebbe l’omissione in questa lista se non pensando che a quell’epoca essa non esistesse ancora» (Pontani 2005, 9 n. 18). Il *terminus ante quem* – pressoché inservibile – sono le menzioni di Eraclito in Tzetze e in Eustazio, e le suddette citazioni negli *scholia Homerica*. La datazione tradizionale al I sec. d.C. (cf. Oelmann, *o.c.* XXXV; Reinhardt, *o.c.* 508; Buffière, *o.c.* IXs.) è stata leggermente abbassata da Konstan (*o.c.* XIIIs.) al 100 ca. (i capp. 53s. e Plut. *Aud. poet.* 19e-20b condividerebbero una linea esegetica astronomico-allegorica tratta da «the same text, conceivably one that was popular shortly before they wrote [...]. But it must be acknowledged that all this is highly speculative», p. XIII: cf. Pontani 2006, 2), e da Pontani (2005, 9-17: 13) all’«inizio del II sec. d.C.» (su basi soprattutto stilistiche). Non si può escludere, del resto, che tale datazione vada ulteriormente abbassata, se l’assenza di spiegazioni allegoriche di tipo pitagorico-neoplatonico può contribuire a individuare uno sfondo polemico più che un *terminus ante quem*: in ogni caso, discussioni come quella dei capp. 4 e 76 sembrano presupporre un contesto culturale – come quello tra Adriano e Commodo: si pensi per esempio a un Massimo di Tiro o a un Aristocle di Messene – in cui Omero e Platone si contendevano il primato di modello educativo e letterario. Interessanti, ma non decisivi, gli argomenti tesi a individuare in Galeno un *terminus post quem*, addotti da Ilaria Ramelli-G. Lucchetta, *Allegoria*, I. *L’età classica*, Milano 2004, 435-445 (scettico in proposito è Pontani 2005, 9s. n. 19).

⁵ Note di D.A. W. nei margini di una copia degli *Opuscula mythologica physica et ethica* di T. Gale (Amstelaedami 1688², 408) conservata nella Biblioteca di Leiden (cf. Mehler 1851, VIIs.).

⁶ Qui, come in séguito, gli apparati, che hanno una mera funzione di servizio, sono miei.

⁷ Cf. e.g. Antiphan. *AP* XII 322,5 (*GPh* 775), Plut. *Amat.* 769e, *Comm.* (Melamp. vel Diom.) in Dion. Thr. *GG* I/3 28,11s., Moer. Att. η 19 H., e inoltre *ThGL* I (II) 2134, *DGE* 547, *GP* 336.

⁸ Una quadripartizione – ma asimmetrica, e con l’età pre-virile analogamente scandita in tre momenti distinti, il che depone piuttosto a favore di αὐξομένῳ – si ha anche in 76,3s. καὶ μήτε νηπίων παίδων

Più naturale, forse, supporre – con l'emendamento di Wyttenbach, accolto dalla teubneriana, da Russell (2003, 225) e da Russell-Konstan, e comprovato da F. Wehrli, «Gnomon» XXXVI (1964) 151s. – una scansione in sei tappe: infanzia (1: εὐθὺς γὰρ ἐκ πρώτης ἡλικίας τὰ νήπια τῶν ἀρτιμαθῶν παίδων κτλ.), adolescenza (2: αὐξομένω δ' ἐκάστω συμπαρέστηκε), progressivo raggiungimento della prima età virile (3: κατ' ὀλίγον ἀπανδρουμένω συνηβᾶ⁹), piena maturità (4: τελείους δ' ἐνακμάζει), progressivo raggiungimento della vecchiaia (5: ἄχρι γήρωσ), termine della vita (6: πέρας ... βίου). La sequenza 1-4 in effetti, sia pure nel quadro di una diversa suddivisione in dieci tappe, compariva già nella celebre 'elegia dei settenni' di Solone (fr. 27 W.²), che a un'infanzia articolata in due eptadi (vv. 1-4 παῖς μὲν ἄνηβος ἐὼν ἔτι νήπιος ἔρκος ὀδόντων / φύσας ἐκβάλλει πρῶτον ἐν ἔπτ' ἔτεσιν. / τοὺς δ' ἐτέρους ὅτε δὴ τελέση θεὸς ἔπτ' ἐνιαυτοῦς, / ἥβης ἴδὲ φάνειτ' σήματα γεινομένης) faceva seguire l'adolescenza (vv. 5s. τῆ τριτάτῃ δὲ γένειον ἀεξομένων ἔτι γυίων / λαχνοῦται, χροίῃς ἄνθος ἀμειβομένης), la prima età virile (vv. 7s. τῆ δὲ τετάρτῃ πᾶς τις ἐν ἐβδομάδι μέγ' ἄριστος / ἰσχύν, ἧ τ' ἄνδρες πείρατ' ἔχουσ' ἀρετῆς) e quindi la piena maturità (vv. 9s. πέμπτῃ δ' ὄριον ἄνδρα γάμου μεμνημένον εἶναι / καὶ παίδων ζητεῖν εἰσοπίσω γενεήν)¹⁰.

Sulla stessa linea interpretativa suggerita da Wyttenbach, un'alternativa – attraente sul piano paleografico, ancorché meno 'tecnica' su quello linguistico – potrebbe essere ἀνερχομένω, con un participio che in *Od.* VI 163 descrive la crescita del φοῖνικος νέον ἔρκος cui Odisseo paragona la fiorente adolescenza di Nausicaa, e che qui costituirebbe uno di quegli omaggi non dichiarati al testo omerico che anche altrove Eraclito si concede¹¹ e che non possono certo stupire in un allegorista, strenuo difensore di tutti i valori della poesia omerica, e dotato di uno stile «pretentious, highly metaphorical, and distinctly non-Atticizing» (Russell 2003, 217), che «schwelgt in [...] poetischen Anklängen» (Reinhardt, *o.c.* 509).

2,2: Dopo aver protestato la persino gridata devozione dei due poemi (par. 1 περὶ τῆς ἰδίας εὐσεβείας κέκραγε φωνήν), e aver citato a riprova di ciò *Il.* VI 129 e XV 104¹², Eraclito esclama, a propria volta,

οἷος μὲν ἐν οὐρανῷ διὰ τῶν ἐπῶν καθιέρωται Ζεὺς ἀφανεῖ νεύματι σείων.

Più che «how magnificently is Zeus sanctified in heaven in the lines in which he makes it tremble with an imperceptible nod» (con Russell-Konstan, *o.c.* 5, che interpretano διὰ τῶν ἐπῶν come un rimando preciso a *Il.* I 528¹³), o «nei due poemi,

χορὸς ὠφελῆται τὰς σοφίας παρ' Ὀμήρου πρῶτον, ὡς ἀπὸ τιθῆνης γάλα, μήτ' ἀντίπαιδες ἢ νεάνια καὶ τὸ παρηβηκὸς ἤδη τῷ χρόνῳ γῆρας ἀπολαύη τινὸς ἡδονῆς.

⁹ Il verbo, «a necessary conjecture» (D.A. Russell, *The rhetoric of Homeric Problems*, in G.R. Boys-Stones, *Metaphor, Allegory, and the Classical Tradition*, Oxford 2003 [= Russell 2003], 225 n. 12), è presente nelle edizioni dei Bonnenses e di Pontani, mentre manca in quelle di Mehler, di Buffière e – sorprendentemente – di Russell-Konstan (ma si veda la traduzione, a p. 3: «he stands at our side [...] and shares our youth as we gradually come to manhood»).

¹⁰ Per la conoscenza dei poeti 'lirici' da parte di Eraclito, si veda il cap. 5, con le citazioni di Archiloco (fr. 105 W.²), Alceo (fr. 208,1-9 e 6,1-3 V.) e Anacreonte (*PMG* 417); cf. Reinhardt, *o.c.* 508. Sulle classificazioni antiche delle età, cf. M. Martelli, <http://www.griseldaonline.it/percorsi/5martelli.htm>.

¹¹ I più vistosi in 3,1 (dove l'allegorista incorpora *Il.* III 276-280 nella propria argomentazione), 4,3 (dove la *lamentatio* contro i denigratori di Omero prende la forma di una citazione di *Od.* I 32), 79,2 (dove è menzionato ὁ ... Φαίαξ φιλόσοφος Ἐπίκουρος) e nell'icastico finale di 79,13 (con la citazione conclusiva di *Il.* II 346s.).

¹² La seconda citazione è deliberatamente variata nella parte finale (con ἰσοφαρίζειν per ἀφρονέοντες). Manca un esempio dell'*Odisea*, che Russell 2003, 225 ipotizzava caduto (identificandolo in *Od.* IV 78), «ma forse Eraclito sta citando a memoria» (Pontani 2005, 182).

¹³ Così anche la Ramelli, *o.c.* 566: «che santa maestà si trova attribuita nei versi epici a Zeus, nel cielo, quando egli lo fa scuotere con un cenno impercettibile!».

guardate come troneggia in cielo Zeus che tutto scuote con un cenno invisibile» (Pontani 2005, 63, che forse interpreta καθιέρωται alla luce del successivo σείσατο δ' ἐνὶ θρόνῳ della citazione di *Il.* VIII 199), l'espressione varrà “quale sacralità viene conferita a Zeus, nel cielo, per tutta l'estensione dei poemi, di verso in verso”, con il διά + gen. a indicare il ripetersi regolare di una stessa azione (il pf. resultativo ha qui valore di presente). Che è proprio ciò che Eraclito vuole dimostrare, allorché alle due citazioni iniziali aggiunge *Il.* XIII 18, VIII 199, I 199s., *Od.* VI 102-104, VIII 306, *Il.* XXIV 88, *Od.* VIII, IV 805, *Il.* V 341s.

3,3: Quanti, per loro ignoranza, non comprendono τὴν Ὀμηρικὴν ἀλληγορίαν, argomenta Eraclito al par. 3, “vadano pure in malora” (ἐρρέτωσαν). “Ma noi, che siamo stati purificati dentro le vasche lustrali dei non profani”,

σεμνήν ὑπὸ νόμῳ τῶν ποιημάτων τὴν ἀλήθειαν ἰχνεύομεν.

1 ὑπὸ νόμῳ mss. : ὑπονόμῳ vel ὑπονοίᾳ Russell-Konstan | ἰχνεύομεν ABa et edd. pll. : -ομεν O : ἀνιχν- G, Bonnenses, Russell-Konstan

La problematica espressione ὑπὸ νόμῳ¹⁴ – ora oggetto di più che comprensibili sospetti («perhaps read ὑπονόμῳ, “by a hidden tunnel” [...]. Alternatively, perhaps, ὑπονοίᾳ, “by way of allegory”», Russell-Konstan, *o.c.* 6 n. 5¹⁵), ora intesa come equivalente a ὑπόνομον («sacra verità sotterranea dei poemi», Pontani 2005, 65 e 183) – potrebbe forse essere legata al gen. che segue (per la ‘coinetica’ posposizione del complemento, si veda Pontani 2005, 11 n. 25), con il valore di “sotto il senso stabilito, codificato, dei poemi”; in assenza, tuttavia, di solidi paralleli per questa accezione di ὑπὸ νόμῳ, agevoli correzioni possono essere ὑπὸ νόμῳ, “sotto il significato (immediato)”¹⁶, ovvero – e meglio – ὑπὸ λόγῳ¹⁷, “sotto il racconto”, cioè “sotto la lettera” dei poemi, giusta il valore che λόγος ha non di rado in Eraclito (allegorista)¹⁸.

5,13s.: *Longum est*, commenta l'autore dopo aver citato una piccola antologia di allegorie liriche, ripercorrere tutti i procedimenti allegorici di poeti e prosatori:

¹⁴ Per cui non convincono molto rese come «sous la conduite de nos deux poèmes» (Buffière, *o.c.* 3), «bajo las directrices de los dos poemas» (Ozaeta, *o.c.* 35), o «in accordance with the law relevant to poems» (Russell 2006, 159).

¹⁵ Si vedano anche Russell (2006, 159) e la Ramelli (*o.c.* 567, che in nota a p. 640 ricorda l'ὑπονόμῳ di Russell-Konstan), che legano l'espressione ad (ἀν-)ἰχνεύομεν e traducono rispettivamente «let us track down the solemn truth of the poems under the guidance of our method» («let us [...] methodically track down the grand truth of the poems», Russell-Konstan, *o.c.* 7) e «andiamo alla metodica ricerca». Contro ὑπονοίᾳ valgono peraltro le obiezioni dello stesso Russell (*o.c.* 159): «this common synonym for ἀλληγορία [...] does not occur elsewhere in H., and the word-order seems strange».

¹⁶ Cf. 26,3 καὶ τούτοις δ' ὑποκρύπτεται τις Ὀμήρῳ φιλόσοφος νοῦς, «anche in questi versi Omero ha nascosto un senso filosofico» (Pontani 2005, 105); ma in questo passo il ‘senso’ è quello profondo, mentre in 3,3 dovrebbe essere quello superficiale.

¹⁷ Lo stesso tipo di errore si ha – per non fare che qualche esempio – in Ar. *Ec.* 1043 (λόγον Faber : νόμον mss.), Plat. *Gorg.* 483a (λόγον Riemann : νόμον BTWF), *Leg.* 811e (λόγων ALO : νόμων O²), 870d (λόγον codd. pll. : νόμον A), nonché, a termini scambiati, in Plat. *Resp.* 365e (νόμων F : λόγων AD), *Leg.* 844e (νόμῳ codd. : λόγῳ Eus.), [Plat.] *Def.* 414b (νόμων ZO² : λόγων AO), e forse in Eur. *IT* 1358 (τίνι νόμῳ Nauck : τ- λόγῳ mss.); più dubbi i casi di Eur. *Ion* 674 (τοῖς λόγοισιν mss. : τ- νόμοισιν Conington) e Plat. *Phaed.* 115c (τῶν λεγομένων mss. : τῶν νομίμων Dirlmeier). Significative dittografie di uno dei due termini in sequenza sono in *Gorg.* *VS* 82 B 11,21 (τῷ νόμῳ codd. pll. : τῷ λόγῳ νόμῳ HPIToW), Plat. *Tim.* 60e (λόγον Burnet : λόγον νόμου AFY [«λόγον νόμον fuit»]), Athenag. *Leg.* 25,25s. (λόγῳ Gesner : νόμῳ λόγου codd.).

¹⁸ Cf. 1,4 (pl.), 13,2, 18,4, 42,3, 58,2 (pl.), e soprattutto 78,1 τοιγαροῦν εἰκότως ὁ μὲν Ὀμήρου λόγος ἠρώων ἐστὶ βίος.

(13) ἀλλ' οὖν αὐτὸς Ὅμηρος, <ὄς> ἀμφιβόλοις ἔσθ' ὅτε καὶ ζητούμεναις ἔτι ταῖς ἀλληγορίαις εὐρίσκεται χρώμενος, (14) ἐναργῆ τὸν τρόπον ἡμῖν τῆς ἐρμηνείας παραδέδωκε τοῦτον, κτλ.

1 οὖν Heyne¹⁹ : οὐδ' mss. : οὐκ Mehler 1851 : ὄ γε Schow | <ὄς> suppl. Heyne, Pontani

È questo il testo stampato da Pontani 2005, che torna alla brillante congettura e (indipendentemente, cf. p. 49: «ego») all'acuta integrazione di Heyne. Per quanto tali interventi facciano di questo l'unico caso, nei *Problemata*, di attribuzione a Omero, da parte di Eraclito, di allegorie “controverse e ancor oggi discusse”, essi sono tuttavia indispensabili, perché il testo dei manoscritti (ἀλλ' οὐδ' αὐτὸς Ὅμηρος ἀμφιβόλοις κτλ.) – che costringe a interpungere dopo χρώμενος, e che imporrebbe conseguentemente di integrare ἐναργῆ <γὰρ> τὸν τρόπον ἡμῖν τῆς ἐρμηνείας παραδέδωκε τοῦτον (con **O**², curiosamente trascurato da tutti gli editori) – finisce per rendere incomprensibili, con la negazione, le precisazioni ἔσθ' ὅτε ed ἔτι, spiegabili, viceversa, solo se “si dà il caso” che certe allegorie omeriche siano “ancora oggi” controverse e discusse. Sintomatiche, in proposito, le elusive traduzioni di Buffière (*o.c.* 6: «il est faux qu'on trouve chez lui l'allégorie sous forme d'exemples douteux, sporadiques, et encore contestés»), di Russell-Konstan (*o.c.* 11: «Homer himself is sometimes found using allegories which are neither ambiguous nor still in dispute») e della Ramelli (*o.c.* 569: «ma anche lo stesso Omero si trova che usa, talora, allegorie non ambigue né ricercate»).

6,5: L'invidia è sempre nefasta, e quella dei critici letterari non fa certo eccezione. I fustigatori di Omero non hanno risparmiato neppure l'inizio del primo canto, dove l'ira di Apollo avrebbe graziato il colpevole Agamennone e decimato Greci innocenti:

πλὴν ἔγωγε τὴν ὑποφλεημένην† ἐν τοῖς ἔπεσιν ἀλήθειαν ἀκριβῶς διαθρήσας οὐκ Ἀπόλλωνος ὄργην οἶμαι ταῦτα, λοιμικῆς δὲ νόσου κακόν, οὐ θεόπεμπτον, ἀλλ' αὐτόματον φθοράν.

1 ὑποφλεημένην **AB** : -λελημμένην **Ga** : -λελεγμένην **O**

La (parte di) parola che prima o poi anche gli editori si rassegneranno a porre tra *crucis* è problematica non perché non se ne trovino emendamenti facili e credibili, ma al contrario, paradossalmente, perché se ne trovano troppi. Alle lezioni di **G**, **a** e **O**, che hanno tutta l'aria di congetture già antiche, si sono così affiancati, tra gli altri, l'ὑποφλεημένην dei Bonnenses (il cui valore, peraltro, non pare precisamente quello qui atteso; e in effetti i Sodales proponevano in apparato ἀποφλεημένην, altrettanto dubbio), l'ὑποφλεησμένην di Buffière («cachée»²⁰, che ha suscitato le perplessità di Wehrli, *o.c.* 152 e lo stupore di Pontani 2005, 49), l'ὑποκειμένην di Russell-Konstan (che non è poi così agevole immaginare, malgrado la vicinanza paleografica, come il punto di partenza di una corruzione in ὑποφλεημένην *et similia*) e l'ingegnoso ὑπαλημμένην di Pontani 2005 (senonché le accezioni di ὑπαλείφειν non sembrano sostenere la traduzione proposta a p. 69: «la verità segretamente spalmata»). Al nutrito elenco dei *coniectanea* non sarà di troppo ingombro aggiungerne un altro: ὑποφλεημένην, “sussurrata”, cioè “segretamente (ὑπό) proclamata (λελαλημένη)”²¹, che è esattamente quello che Eraclito sta dicendo qui, di cui non deve

¹⁹ C.G. H., nella sua prefazione all'edizione di N. Schow 1782, XVI.

²⁰ Così anche la Ozaeta (*o.c.* 41): «que se esconde».

²¹ Cf. *e.g.* Suet. *Bl.* 175 (= Eust. *Od.* 1392,37), Apollod. *Poliore.* 137,4, Greg. Naz. *Laud. sor. Gorg.* PG XXXV 816,11, Greg. Nyss. *Virg.* 3,6, *Enc. XL mart.* PG XLVI 746,34, Io. Chr. *Or. ep.* 6,2; il verbo compare in contesto di esegesi una sessantina di volte in Eustazio. Si veda *ThGL* VIII (IX) 365.

stupire l'associazione con διαθρέω²², e di cui ὑπολελημένην di **AB** sarebbe facile aplografia (para)sillabica²³ ed ὑπολελεγμένην di **O** un possibile tentativo di spiegazione²⁴.

7,9: Nell'inserirsi nell'interminabile (e a quanto pare interminata²⁵) polemica già antica sul valore di ἐκάεργος, Eraclito fa sua l'etimologia apolloorea (cf. *schol. Ge II. XXI 472 E.*) ὁ τὰ ἔκαθεν ἐργαζόμενος, e aggiunge:

τουτέστιν ὁ ἥλιος πόρρωθεν ἀφεστῶς τῆς ἡμετέρας γῆς ὠρῶν ἐπιτηδείων γεωργὸς εὐκαίρως ἐφίσταται κτλ.

1 ἥλιος mss. et edd. pll. : ἥ- ὁ **Aa** : ἥ- <ὄς> Pontani 2005 | ἐπιτηδείων **O** : ...είων **AB** : ἐπιγείων **Ga** : ἐπετείων Mehler 1851, Russell-Konstan

Accanto alla giusta preferenza accordata all'ἐπιτηδείων (che è tra l'altro epiteto eracliteo: cf. 28,6 e 76,1) di **O**, mi pare ora convincente (rispetto ai dubbi espressi in «BMCRev» cit.) anche l'integrazione di un ὄς dopo ἥλιος proposta da Pontani 2005 (che in realtà è correzione dell'ὄ ivi presentato da **Aa**), soprattutto alla luce dell'uso che i *Problemata* fanno di τουτέστι(v), sempre preposto (15 occorrenze) a esplicazioni meramente nominali; vi è anzi da chiedersi se l'aplografia (o il *saut*) non abbia inghiottito anche una sfumatura concessiva: τουτέστιν ὁ ἥλιος<, ὄς καίπερ> πόρρωθεν ἀφεστῶς τῆς ἡμετέρας γῆς ὠρῶν ἐπιτηδείων γεωργὸς εὐκαίρως ἐφίσταται κτλ. (per l'uso e la posizione di καίπερ, cf. 69,7).

7,14: L'ottimo ἄσπειστος di J. Pierson (seguito dai più : ἄπιστος **ABGa**, Buffière : ἄπειστα **O** : ἄσπονδος **S**)²⁶, riferito a un'ἔχθρα, è accreditato da Nic. *Th.* 367 (detto di un κότος) e da Plut. *Inv.* 537b (di πόλεμοι).

9,12: Per dimostrare l'ambientazione decisamente estiva dei fatti narrati all'inizio dell'*Iliade*, Eraclito ricorre, sul finire del cap. 9, a due domande retoriche:

πῶς γὰρ ἦ διῶξαι ῥάδιον ἦ φυγεῖν; πῶς δ' ἂν αἱ χεῖρες εὐστοχία βάλλοιεν ὑπὸ τοῦ κρύους δεδεμένα;

1 εὐστοχία **ABGa** : εὐστόχως **O** : εὔστοχα Bast²⁷

La concordia di tutti gli ultimi editori (Buffière, Russell-Konstan, Pontani 2005) sulla lezione maggioritaria ha finito per obliterare (persino negli apparati degli ultimi due) l'εὔστοχα di Bast, meritevole almeno di una segnalazione, soprattutto sulla base di 34,6 τὸν οὖν ἀλαμπῆ καὶ πᾶσιν ἀνθρώποις ἄβατον Ἰαθὴν ὁ τῆς σοφίας οἰστὸς

²² Il verbo ha valore per lo più intellettuale, non fisico, sin da Ar. *Nu.* 700, e in Epicur. *Ep.* 1,3 vale per l'appunto 'esaminare attentamente', riferito a βύβλοι. Eraclito ne recupera metaforicamente il valore visivo, nell'interpretazione allegorica di Atena come 'intelligenza', in 19,8 σχεδὸν γὰρ ἡ θεὸς οὐκ ἄλλου τινὸς ἢ συνέσεως ἐπώνυμός ἐστιν, ἀθρηναῖα τις οὔσα καὶ πάντα τοῖς λεπτοτάτοις ὄμμασι τῶν λογισμῶν διαθροῦσα.

²³ Per non fare che un paio di esempi, se mai ce ne fosse bisogno, cf. 1,5 dove il corretto ἐνεσπαργανόμενοι è corrotto in ἐσπαργανόμενοι in **O**, o 12,5 dove il certo ἐνδελεχῶς (degli scolii) è storpiato in ἐνδεχῶς nel resto della tradizione. Ma si potrebbe continuare.

²⁴ Anche in questo caso gli esempi sarebbero legione: basti un rimando a Hesych. λ 237 L.

²⁵ Dopo la (definitiva) trattazione di Chantraine, *DELG* 327s., cf. C. De Simone, «ZVS» LXXXIV (1970) 217; C. Rodríguez Alonso, «CFC» XI (1976) 510-512; Evanthia Tsitsibakou-Vasalos, «Glotta» LXIV (1986) 176-182 (*status quaestionis* a p. 176 nn. 19s.); Beekes, *EDG* 395.

²⁶ J. P., *Verisimilium libri duo*, Lugduni Batavorum 1752, 253. Lo accolgono Mehler 1851, L.P. Rank («Mnemosyne» s. 4 XXI [1968] 311), Russell-Konstan e Pontani 2005, mentre Buffière stampa ἄπιστος.

²⁷ *Lettre critique de F.J. Bast [...] à M^r. J.F. Boissonade sur Antoninus Liberalis, Parthenius et Aristénète*, Paris 1805, 193. L'emendamento è accolto da Mehler 1851, dai Bonnenses e da H. Erbse, «Gymnasium» LXXII (1965) 554.

εὐστοχα βληθεὶς διευκρίνησεν (cui lo stesso Bast rinviava); cf. anche Phylarch. *FGrHist* 81 F 32a (ap. Parth. 15,1), Psell. *Or. min.* 34,13, Eust. *Capt. Thess.* 52,12.

20,5: Che Atena rappresenti la σὺν φρονήσει μετάνοια (19,7), la σύνεσις (19,8) e la τελέως φρόνησις (20,1) è dimostrato dall'episodio dell'ira di Achille, se è vero che, non appena essa “matura” (πέπειρα γίνεται),

μετελήχασι δ' αὐτὸν οἷα μετανοοῦντα ἤδη λογισμοί, τῆς κεφαλῆς ἀπρὸς ἡ φρόνησις εἴληπται.

1 μετελήχασι δ' mss. (ἠλλάγησαν sscr. O), Buffière : -φασι δ' Mehler 1851, Pontani 2005 : μετηλλάχασί τ' R. Hercher ap. Mehler 1878²⁸, Ludwig²⁹, Bonnenses, Erbse (o.c. 554), Russell-Konstan : μεμειλίχασι δ' Mehler 1878 | οἷα μετανοοῦντα mss., edd. pll. : οἱ μετανοοῦντες Hercher (l.l.), Mehler (1878, 402), Polak³⁰, Bonnenses, Erbse (o.c. 554), Russell-Konstan

Al μετελήχασι dei codici – difeso dal solo Buffière (o.c. 24: «quand les idées raisonnables ont pris partiellement possession de son esprit, déjà comme gagné au repentir»³¹) – è stato obiettato che «the verb should mean “have a share in”» (Russell-Konstan, o.c. 38 n. 1), ma né μετελήφασι δ' αὐτόν (che pure produrrebbe con il successivo εἴληπται una ripetizione tipicamente eraclitea³²) sembra poter significare «riprendono possesso di lui» (Pontani 2005, 93), né μετηλλάχασι δ' αὐτόν pare piegarsi al valore di «begin to make him act differently» (Russell-Konstan, o.c. 39), e in entrambi i casi l'acc. della persona non restituisce certo il più naturale dei costrutti³³. Ci si potrà viceversa chiedere – anche alla luce del fatto che λαγχάνω, al perfetto, è *Lieblingswort* eracliteo³⁴ – se μετελήχασι δ' αὐτόν, corredando il valore ‘omerico’ di ‘governare’, ‘possedere’, ‘tutelare’ che il verbo semplice assume quando è riferito a divinità (come qui ad Atena-λογισμοί)³⁵ di un preverbio indicante cambiamento (non già ‘parzialità’, come pretendeva Buffière) in un contesto di μετάνοια, non significhi piuttosto “hanno assunto il controllo e la tutela di lui (cambiandolo)” e non sia dunque perfettamente al suo posto.

Nel prosieguito della frase, invece, chi si attiene al testo dei manoscritti (οἷα μετανοοῦντα) deve necessariamente tenere distinti la μετάνοια e i λογισμοί («quand les idées [...], déjà comme gagné au repentir», Buffière, o.c. 24; «egli si pente e i ragionamenti riprendono possesso di lui», Pontani 2005, 93; «mentre ormai sta cambiando idea, i pensieri razionali hanno preso parziale possesso di lui», Ramelli, o.c. 585)³⁶, là dove poco prima si è detto che Atena è la μετάνοια (19,7 ἡ δὲ σὺν

²⁸ E. Mehler, «Mnemosyne» s. 2 VI (1878) 402-408 (= Mehler 1878): 402-404.

²⁹ A. L., «RhM» n.F. XXXVII (1882) 441s.

³⁰ H.J. P., *Ad Odysseam eiusque scholiastas curae secundae*, I, Lugduni Batavorum 1881, 449.

³¹ Così, qui, anche la Ozaeta (o.c. 65: «pero, cuando el furor se apacigua, y la facultad de razonar va poco a poco apoderándose de el, que estaba ya en trance de arrepentirse») e la Ramelli (o.c. 585: vd. oltre, nel testo).

³² Cf. Pontani 2005, 12 n. 32.

³³ Nel primo caso sarebbe allora preferibile intendere il verbo nell'accezione di «occupy a position left by the enemy» o di «succeed to the government» (LSJ⁹ 1113 s.v. II.), mentre nel secondo ci si attenderebbe piuttosto una forma di ἀπαλλάσσω (cf. subito sotto il par. 7 ὅθεν οὐδὲ παντελῶς ἀπήλλακται τῆς ὀργῆς). Meglio, in questo caso, il μεμειλίχασι di Mehler 1878, per quanto il perfetto di tale verbo non sia altrimenti attestato.

³⁴ Cf. Buffière, o.c. 100, che registra 17,8, 18,2, 19,2, 23,5, 25,3, 50,4, e soprattutto 72,8 (τὸ γὰρ πλεῖστον ἐν αὐτοῖς κράτος εἰλήχασι χεῖρες); si veda anche 23,10 (part. aor.).

³⁵ Cf. *ThGL* VI (V) 26, LSJ⁹ 1022; in questa accezione, il verbo è detto proprio di Atena in Plat. *Tim.* 23d.

³⁶ I λογισμοί del resto, come osservano Russell-Konstan (o.c. 38 n. 2), non possono certo «influence someone who has already (ἤδη) repented». Il problema della (contraddittoria) distinzione delle azioni persiste anche dopo la replica di Pontani 2006, 5: «the transmitted οἷα μετανοοῦντα ἤδη is acceptable because – contrary to what R-K write in note 2 – it does not imply that Achilles “has already repented”: the present participle describes an action in progress» (ma c'è, per l'appunto, ἤδη).

φρονήσει μετάνοια δικαίως ἐν τοῖς ποιήμασι Ἀθηνᾶ νομίζεται) e poco dopo si dirà che la μετάνοια coincide con i (o tutt'al più consegue direttamente ai) λογισμοί (20,6 ἐφοβήθη τὴν ἐκ λογισμῶν μετάνοιαν). Se poi si affianca a queste espressioni di identità il passo di 73,9 (in un identico contesto di ira raffrenata) ταῦτα πρὸς αὐτὸν ἐλάλησεν Ὀδυσσεὺς μετανοοῦντι λογισμῷ τὴν πρότερον ὀρμὴν ἀναχαλινώσας³⁷, e si osserva che Eraclito usa οἶον (5 occorrenze), non οἶα³⁸, si dovrà ammettere che l'οἶ μετανοοῦντες ἤδη λογισμοί di Hercher – un doppio intervento³⁹, sì, ma che elimina altresì un tipo di iato che generalmente Eraclito evita⁴⁰ e perfeziona il chiasmico parallelismo (μετ- ... οἶ ... λογισμοί ~ ἢ φρόνησις εἴλ-) della frase – è in definitiva preferibile.

21,1: All'inizio del cap. 21, Eraclito inizia la sua lunga difesa della celebre *Κατὰ Διὸς ἐπιβουλή* (II. I 399-404), che si protrae sino al cap. 25 e che prende, naturalmente, la via dell'allegoria fisica, per cui l'assalto a Zeus altro non sarebbe che un'ἀπαρίθμησις τῶν στοιχείων (25,1) e tutto l'episodio una φυσικὴ ἀλληγορίας θεωρία (25,12):

βαρύτερον δ' ἔγκλημα κατὰ Ὀμήρου καὶ πάσης καταδίκης ἄξιον, εἶπερ ἄρα μεμύθευκεν ὡς ἐν τοῖς ἐφεξῆς ἔνεστιν εὐρεῖν ὅτε τὸν ἀπάντων ἡγεμόνα (II. I 399-404).

2 μεμύθευκεν ὡς **AGa**, Mehler 1851, Buffière, Erbse (o.c. 555), Russell-Konstan : μ- **O**, Hercher⁴¹, Pontani 2005 : μ- <κεν>ὡς Bonnenses | εὐρεῖν mss. et edd. pll. : εὐρον Mehler 1851 | ὅτε mss. et edd. pll. : ὅτι **G**, Mehler 1851, Russell-Konstan | τὸν Gesner et edd. pll. : τῶν mss., Buffière, Russell-Konstan

Il testo dei manoscritti, con o senza ὡς, si potrebbe giustificare se fosse vero che μυθεύειν «ab Heraclito saepissime opponitur τῷ ἀλληγορεῖν» (Mehler 1851, 43): e si potrebbe allora intendere «se egli davvero ha inteso la narrazione in senso mitico» (Pontani 2005, 95), con il 'senso mitico' che verrebbe a contrapporsi, nella dimostrazione eraclitea, al 'senso allegorico'. Ma né le altre due occorrenze eraclitee del verbo (26,15 Ἀἴμων δὲ πρῶτον οὐκ ἀλόγως ἐμύθευσε τὴν ὑποδεξαμένην τὸ θεόβλητον πῦρ· ἐνταῦθα γὰρ ἀνιένται ἐγγυγηγενοῦς πυρὸς αὐτόματι φλόγες, 41,5 οὐ μὰ Δι' οὐ κλῆρος ὁ μυθεύμενος ἐν Σικυῶνι ταῦτα καὶ διαίρεσις ἀδελφῶν οὕτως ἀνώματος, ὡς οὐρανὸν ἀντιθεῖναι θαλάττη καὶ ταρτάρῳ. πᾶς γὰρ ὁ μῦθος ἡλληγόρηται περὶ τῶν ἐπ' ἀρχαῖς τεττάρων στοιχείων), che dunque non è poi così frequente, né i valori abituali di μυθεύω e μυθεόμαι (cf. *ThGL* VI [V] 1246s.) sembrano accreditare questa possibilità, e passi come quelli citati, e come 22,1 (ταύτης τοίνυν τῆς ἀσεβείας ἔν ἐστιν ἀντιφάρμακον, ἐὰν ἐπιδείξωμεν ἡλληγορημένον τὸν μῦθον) sembrano piuttosto dimostrare che la 'narrazione' omerica – per Eraclito, e come è anche onvio – è un fatto, e che ciò che decide della sua empietà o meno è la sua interpretazione ovvero – *e parte subiecti* – la sua intenzione (tant'è che esiste la possibilità di μυθεύειν οὐκ ἀλόγως). Se poi si lega μεμύθευκεν a ὡς («si l'histoire qu'il raconte est vraiment pareille à ce qu'on peut lire un peu plus loin», Buffière, o.c. 25; «si sus relatos son como el pasaje que encontramos a continuación», Ozaeta, o.c. 66), o al minoritario (e *facilior*) ὅτι («if he has indeed invented the fable, as we find in the next lines, that», Russell-Konstan, o.c. 39; «se egli avesse effettivamente inventato il

³⁷ Che basta da solo a dissolvere le obiezioni di Buffière, o.c. 100: «Que signiferaient ces λογισμοί μετανοοῦντες? Les λογισμοί ou sages réflexions ne changent pas eux-mêmes mais font qu' Achille change».

³⁸ Che qui, però, potrebbe essere motivato dalla successiva iniziale in μ-.

³⁹ Ma l'una correzione non è necessariamente richiesta dall'altra, perché οἶα potrebbe affiancarsi anche a μετανοοῦντες.

⁴⁰ Cf. Oelmann, o.c. XXXIII-XXXVI.

⁴¹ R. H., «Philologus» X (1855) 343.

mito – come è possibile trovarlo nei versi seguenti – di quando», Ramelli, *o.c.* 586, che pure mantiene ὅτε), il compito di Eraclito diverrebbe addirittura sovrumano, perché la storia narrata da Omero «est vraiment pareille à ce qu'on peut lire», ed egli «has indeed invented the fable». Insomma, μεμύθευκεν richiede una determinazione (si veda il citato 26,15 οὐκ ἀλόγως ἐμύθευσε) e il κενῶς dei Bonnenses – la cui omissione è facilmente spiegabile per aplografia – offre il significato atteso, specie se si intende l'avverbio non tanto nel senso generico di “vanamente”, ma in quello più specifico di “senza scopo”, “senza significato”, come in Orig. *C. Cels.* I 20 καὶ ἐὰν μὲν Αἰγύπτιοι μυθολογῶσι, πιστεύονται πεφιλοσοφημένα δι' αἰνιγμάτων καὶ ἀπορρήτων, ἐὰν δὲ Μωϋσῆς ὅλη ἔθνη συγγράφων ἱστορίας καὶ νόμους αὐτοῖς καταλείπη, μῦθοι κενοὶ νομίζονται μηδ' ἀλληγορίαν ἐπιδεχόμενοι οἱ λόγοι αὐτοῦ.

Quanto alla correzione di Gesner (τῶν > τόν), essa appare confortata sia dall'*usus* eracliteo di ἅπας (che è preceduto da un suo articolo, su 32 occorrenze, solo in 79,6, nell'espressione semi-idiomatica τὴν ἅπασαν γῆν, dove l'articolo evita lo iato con il precedente ἐπέξευσε e perfeziona il parallelismo con il successivo ἔπλευσε τὴν Ὠκεάνιον θάλατταν), sia da 66,10 τὸν ἁπάντων πατέρα.

25,3s. I più accreditati tra i filosofi, sostiene Eraclito, affermano quanto segue circa la permanenza dell'universo:

ἕως μὲν ἂν ἀφιλόνηκος ἡ ἁρμονία τὰ τέτταρα στοιχεῖα διακρατῆ, μηδενὸς ἐξαιρέτως ὑπερδυναστεύοντος, ἀλλ' ἐκάστου κατ' ἐμμέλειαν ἦν εἴληχε τάξιν οἰκονομοῦντος, ἀκινήτως ἕκαστα μένειν· (4) εἰ δ' ἐπικρατήσῃε τι τῶν ἐν αὐτοῖς καὶ τυραννήσαν εἰς πλείω φορὰν παρέλθοι, τὰ λοιπὰ συγχυθέντα τῇ τοῦ κρατοῦντος ἰσχύι μετ' ἀνάγκης ὑπείξειν.

3 μένειν mss., Buffière, Russell-Konstan : μενεῖν Mehler 1851, Bonnenses, Pontani 2005 | δ' ἐπικρατήσῃε τι Bonnenses, Pontani 2005 : δ' -σειεν ἔν τι Mehler 1851 : δ' -σει ἔν S : δ' ἐπικρατῆσαι τι **AGa** : δὲ κρατήσαν τι **O** : δ' ἐπικρατήσάν τι Buffière, Erbse (*o.c.* 555), Russell-Konstan

Per quanto sembri migliorare e uniformare il testo, il μενεῖν di Mehler 1851, pur toccato da perdurante fortuna, si scontra con il fatto che mentre il permanere armonico dell'universo (μένειν) è una realtà in atto, il cedere (υπείξειν) degli elementi restanti a uno di essi, in una generale ἐκπύρωσις (par. 5), è una (minacciosa) prospettiva, e la contrapposizione tra presente e futuro pare dunque deliberata.

Allo stesso modo – benché l'ἐπικρατήσαν di Buffière meriti considerazione, sia perché potrebbe spiegare lezioni come quelle di **AGa** e di **O**, sia perché avrebbe un immediato *pendant* nel τυραννήσαν successivo – l'ἐπικρατήσῃε teubneriano pare preferibile se si osserva la maggiore vicinanza, e il più delle volte la stretta contiguità del verbo di modo finito alla congiunzione in tutte le occorrenze di εἰ δέ nei *Problemata* (3,2, 11,1, 25,5, 53,2, 70,13). Subito dopo, oltre a esprimere «uno slancio più violento» (Pontani 2005, 103), l'espressione εἰς πλείω φορὰν παρέλθοι designerà altresì un'estensione della propria sfera di movimento («extends beyond its proper range», infatti, Russell-Konstan, *o.c.* 49; «si estende al di là di quanto gli compete», Ramelli, *o.c.* 591), come mostrano gli esempi che seguono ai paragrafi successivi.

26,4: Anche la γῆψις di Efesto dall'Olimpo e l'estremo κίνδυνος cui il dio zoppo giunge in *Il.* I 592s., spesso rimproverati a Omero, hanno – nell'interpretazione di Eraclito – un significato filosofico (φιλόσοφος νοῦς):

οὐ πλάσμασι ποιητικοῖς τοὺς ἀκούοντας τέρπων αὐτίκα χολὸν ἡμῖν παραδέδωκεν Ἥφαιστον, [οὐ] τὸν ἐξ Ἥρας καὶ Διὸς μυθεύμενον παῖδα.

1 οὐ dell. Bonnenses, Pontani 2005 (contra Buffière, Erbse, *o.c.* 555) || 2 οὐ dell. Mehler 1851, Mette⁴² | μυθεύμενον Bonnenses, Pontani 2005 : μυθούμενον AGO, edd. pll. : μυθολογούμενον a, Gesner

Se l'espunzione dell'incipitario οὐ finisce per far dire a Eraclito, incongruamente, che la zoppia di Efesto sarebbe stata, per Omero, un puro espediente per divertire l'uditorio, quando subito dopo se ne illustra, viceversa, il significato allegorico, indispensabile pare quella del secondo, facilmente spiegabile come una (para)dittografia dopo -ov e curiosamente trascurata da tutti gli editori dopo Mehler 1851, che evidentemente confondono l'*illustrandum* con l'*illustrans*: non si vede infatti a quale altro Efesto, se non al “figlio di Era e Zeus”, Omero avrebbe affidato – per Eraclito – il compito di rappresentare allegoricamente il “fuoco terreno” (par. 7)⁴³. E indispensabile è pure il μυθεύμενον, parimenti proposto dai Sodales, per μυθούμενον, che, come giustamente sottolinea Pontani 2006, 5, varrebbe «speaking» e non già «whom we know from mythology» (Russell-Konstan, *o.c.* 51, che pure stampano il testo di AGO), tanto più che Eraclito – che usa μυθεύμενος anche in 41,5, e μυθεύω in 21,1 e 26,15 – non impiega altrove μυθεόμαι. Al par. 11, là dove, secondo Eraclito, “Omero dice direttamente, e non allegoricamente che Efesto è il fuoco”, la variabile posizione di πῦρ nei manoscritti (OSa) potrebbe spiegarsi con la volontà di chiarire meglio una frase deliberatamente e originariamente ellittica di tale termine (così AG, seguiti da tutti gli ultimi editori), cui è peraltro dedicato tutto il cap. 26.

32,1: αὐται δ' ἐν παρεκβάσει τῶν προτέρων ἀλληγοριῶν, {δι' ὧν} καὶ τεχνικωτέρων ἔχουσιν ἐμπειρίαν, ἐν οἷς φησι· (*Il.* V 385s.).

1 δι' ὧν dell. Russell-Konstan, Russell (2006, 161) || 2 ἐμπειρίαν mss., Buffière, Russell-Konstan : ἐμμηρείαν Mehler 1851, Pontani 2005

L'atetesi di δι' ὧν («dittography» per Russell-Konstan, *o.c.* 58⁴⁴), che attrae anche Pontani (2006, 6), è soluzione certo più economica della correzione in ἐμμηρείαν di ἐμπειρίαν, che difficilmente potrà indicare «une sorte de confirmation» (Buffière, *o.c.* 38⁴⁵), e che denoterà invece quella ‘perizia maturata attraverso l’esperienza’ la cui connessione con l’agg. τεχνικός risulta documentata in Gal. I 76,5 K. e in [Hdn.] *Sol.* (*ap. Lex. Vind.* 294,7s. Nauck). Speculare il concetto espresso in 66,6 τὸ μὲν γὰρ ὕδωρ εἰς ἀσφαλεστέραν ὧν προηνίξατο δήλωσιν ἐκ τοῦ φανερωτέρου παρέστησεν εἰπῶν (*Od.* IV 458).

32,2s.: Nell’iniziare l’esegesi di *Il.* V 385s., e in particolare delle figure di Oto ed Efiante, Eraclito osserva:

γεννικοὶ γὰρ οὗτοι οἱ κατ' ἀλκὴν νεανίαι ταραχῆς καὶ πολέμου μεστὸν ἤδεσαν τὸν βίον· (3) οὐδεμιᾶς δ' εἰρηνικῆς ἀναπαύσεως μέσης τοὺς παρ' ἕκαστα κάμνοντας ἀνείσης, ἰδίους ὅπλοις ἐκστρατευσάμενοι τὴν ἐπιπολάζουσαν ἀηδίαν ἀνέστειλαν.

⁴² H.J. M., *Sphairopoia. Untersuchungen zur Kosmologie des Krates von Pergamon*, München 1936, 167.

⁴³ Ancora una volta, le traduzioni sono lo specchio di questa contraddizione. Cf. Buffière, *o.c.* 32: «un Héphaïstos boiteux; il ne s'agit point ici du fils que la fable donne à Zeus et à Héra»; Ozaeta, *o.c.* 77: «un Hefesto cojo [...] aquí no se trata del hijo nacido, según el mito, de Hera y Zeus»; Pontani 2005, 105: «Efesto, non certo il mitico figlio di Era e Zeus»; Russell-Konstan, *o.c.* 51: «a lame Hephaestus – not of course the son of Hera and Zeus whom we know from mythology»; Ramelli, *o.c.* 592: «un Efesto zoppo: non si tratta certo del figlio di Èra e di Zeus di cui ci narra il mito». E di chi altri potrebbe trattarsi?

⁴⁴ Cf. Russell 2006, 161.

⁴⁵ Cf. Ozaeta, *o.c.* 85: «una confirmación».

1 γεννικοὶ–εανία **AGa**, edd. pll. : γ- γ- οῦ- καὶ κ- ἄ- ἰσχυροὶ ν- γεγονότες, ἐπειδὴ **S**, Mehler 1851, Bonnenses : γ- γ- οῦ- καὶ κ- ἄ- ἰσχυροὶ ν- Pontani 2005 || 2 post βίον non distt. Mehler, Bonnenses || 3 ἀηδίαν **AGa**, edd. pll. : ἀκηδίαν **S**, Pontani 2005

L'uso di οὔτος seguito da sostantivo, regolarmente preceduto dall'articolo in Eraclito⁴⁶, e la fisionomia 'glossante' del testo degli scolî, che ha tutta l'aria di una parafrasi infarcita di esegesi (con ἰσχυροὶ a chiosare κατ' ἀλκὴν e γεγονότες a esplicitare il valore predicativo di γεννικοὶ), rendono indubbiamente più affidabile il testo di **AGa**, così come ἀηδίαν – termine eracliteo (cf. 33,6 e 39,4) – pare preferibile ad ἀκηδίαν (non attestato altrove in Eraclito, ma non sconosciuto alla letteratura esegetica, con oltre 120 occorrenze, e scoliografica): l'immaginario militare evocato da ἀνέστειλαν e il senso di 'emergenza' etimologicamente veicolato da ἐπιπολάζουσιν sembrano del resto richiedere una connotazione più forte della mera «rassegnazione» (Pontani 2005, 113, con ἀκηδία) e meno generica di un semplice «distress» (Russell-Konstan, *o.c.* 59, con ἀηδία), e ἀηδία può ben indicare quell'«odioso e disgustoso orrore» bellico («détestable situation», traduce Buffière, *o.c.* 39⁴⁷), il cui assalto i due eroi riescono temporaneamente a 'bloccare e a respingere'⁴⁸, e il cui malaugurato riattizzarsi – dopo tredici mesi di pace (par. 4) – viene definito un'ὁμοία ταραχή (par. 6).

33,8: Nell'elenco delle fatiche di Eracle, al cap. 33, particolarmente tormentato è il testo in cui l'uccisione dell'idra viene allegoricamente interpretata (par. 8):

{δὲ} καὶ τὴν {πολύχουν κόπρον καὶ} πολυκέφαλον ὕδραν, τὴν ἠδονήν, ἥτις ὅταν ἐκκοπῆ πάλιν ἄρχεται βλαστάνειν, ὥσπερ διὰ πυρός τινος τῆς παραινέσεως ἐξέκαυσεν.

1 δὲ del. Bonnenses : τε Mehler 1851 | πολύχουν κόπρον καὶ del. Mehler 1851, qui haec verba in par. 6 καὶ τις ἀπρεπῶς ὀνομαζόμενος ἄθλος ἐκμεμόχθηται διακαθήραντος αὐτοῦ τὴν <πολύχουν κόπρον τὴν> ἐπιτρέχουσιν ἀνθρώποις ἀηδίαν transp. | ὕδραν mss., edd. pll. : ὕβριν Buffière | τὴν ἠδονήν **GS**, edd. pll. : omm. **Aa**, Buffière || 2 ὥσπερ διὰ πυρός τινος **S**, edd. pll. : ὦ- ὕδραν τινὰ δ- π- **AGa**, Buffière : ὦ- δ- π- Pontani 2005 || 3 ἐξέκαυσεν **S**, edd. pll. : ἐξέκοψεν **AG**, Buffière, Ramelli (*o.c.* 597s.) : -αν a

Indispensabile sia per l'attesa esplicitazione dell'ἀπρεπῶς ὀνομαζόμενος ἄθλος (la ripulitura delle stalle di Augia) al par. 6, sia per l'altrettanto necessaria neutralizzazione di un nesso decisamente fuori posto in riferimento all'idra, la trasposizione di πολύχουν κόπρον proposta da Mehler 1851 è stata in effetti accolta da tutti gli editori. Si potrà tutt'al più osservare – se causa del *displacement* possono essere state tanto la ripetizione ravvicinata di τὴν quanto l'omeoarco πολύχουν ~ πολυκέφαλον – che se si trasponesse in blocco la sequenza τὴν πολύχουν κόπρον

⁴⁶ Cf. 7,10, 12,5, 13,1, 17,4, 19,5, 19,9, 21,3, 22,1 (2 volte), 22,6, 22,9, 23,1, 23,10, 23,12 (2 volte), 24,2, 25,6, 25,8, 29,5, 29,6, 37,2, 39,10, 39,17, 40,2 (2 volte), 40,9, 41,1, 41,3, 42,4, 42,5, 43,14, 44,2, 53,5, 61,3, 67,4, 71,6, 73,8, 76,2, 76,7, 77,6. Fanno (apparente) eccezione 19,4 τοῦτο μέρος (dove si deve probabilmente leggere – con a, Mehler 1851, i Bonnenses e Russell-Konstan – τοῦτο <τὸ> μέρος), 39,2, αὐτὰ ταῦτα (dove ταῦτα è sostantivo), 39,14 ἴδια στέφη ταῦτα τῆς ἀρτιθαλοῦς ὥρας (dove ταῦτα è sostantivo e ἴδια στέφη ... τῆς κτλ. predicativo), 43,1 e 48,1 ταυτὶ ... τεκμήρια (dove ταυτὶ è sostantivo e τεκμήρια predicativo), 53,1 πάντα ταῦτα (dove ταῦτα è sostantivo), 75,9 τούτοις ἅπασιν (dove τούτοις è sostantivo), 69,7 νομίζω ... καίπερ ... ἀδόμενα ταῦτα (dove ταῦτα è sostantivo e ἀδόμενα participio congiunto con valore concessivo) e 79,7 οὐχ οὔτος Ὀδυσσεύς ἐστὶ ὁ ταῦτα λέγων (dove οὔτος va legato a ὁ ταῦτα λέγων e Ὀδυσσεύς – con cui l'articolo avrebbe in ogni caso prodotto un poco eracliteo iato – è predicativo).

⁴⁷ Cf. Ozaeta, *o.c.* 86: «odiosa situación». Troppo attenuato l'italiano «situazione spiacevole» della Ramelli, *o.c.* 597.

⁴⁸ Per ἀναστέλλω, cf. *ThGL* II (I) 563s., LSJ⁹ 121 s.v. II.3; per ἀηδία, cf. *ThGL* I (I) 790s., LSJ⁹ 30; per ἐπιπολάζω, cf. *ThGL* IV (III) 1740s., LSJ⁹ 652.

καί, senza l'adattamento di Mehler 1851, si spiegherebbero bene sia il *saut* al par. 6 (<τὴν πολύχουν κόπρον καὶ> τὴν κτλ.), sia l'inserzione al par. 8 (καὶ {τὴν πολύχουν κόπρον καὶ} κτλ.), dove l'espunzione bonnense di δέ lascia peraltro aperti i dubbi di Russell-Konstan, *o.c.* 60 n. 8: «but the text of this passage is puzzling (whence δέ after ἀπεσκέδασε?), and perhaps a verb meaning “killed” or “finished off” has fallen out, e.g. <κατειργάσατο> δέ». Più in linea con la struttura simmetrica – pur nelle ricercate *variationes* – del capitoletto (e più plausibile, forse, quanto a *ratio corruptelae*) potrebbe viceversa essere un'integrazione come <δεινὴν> δὲ καὶ πολυκέφαλον ὕδραν, τὴν ἡδονήν, κτλ., con cui tra un'“idra terribile e policefala” (senza articolo)⁴⁹ e “il piacere” (con l'articolo) verrebbe a istituirsi lo stesso rapporto che vi è al par. 3 tra κόπρον e τὴν ἐπιπολάζουσιν ἀνθρώποις ἀκολασίαν e tra λέοντα e τὴν ἀκρίτως ὀρμῶσαν ἐφ' ἃ μὴ δεῖ φορᾶν, al par. 7 tra ὄρνεις e τὰς συνηγέμους ἐλπίδας, nonché – a termini invertiti – al par. 4 tra θυμοὺς ἀλογίστους e τὸν ὕβριστὴν ταῦρον e al par. 5 tra δειλίαν e τὴν Κερυνεΐαν ἔλαφον.

Parimenti necessario (malgrado Buffière) pare anche l'ἐξέκαυσεν finale, che assai più di ἐξέκοψεν (probabile *Echoschreibung* concettuale, dopo il precedente ἐκκοπή) dà ragione di ὅσπερ διὰ πυρός τινος: espressione, per di più, in cui ὅσπερ e il τινος degli scolî si sostengono a vicenda, se il significato non è tanto «quasi bruciò con il fuoco dell'esortazione» (Pontani 2005, 115) bensì «he burned, as it were, with the fires of exhortation» (Russell-Konstan, *o.c.* 61), ovvero “bruciò come con una sorta di fuoco, quello dell'esortazione”.

38,6s.: Persino il tridente dello Scuotiterra, λεπτῶς ἐξετάζοντι (par. 5), può essere interpretato allegoricamente:

τὰ γὰρ τοὶ σεισμῶν διαφέροντα τοῖς παθήμασιν οἱ φυσικοὶ λέγουσιν εἶναι ἴσα καὶ τινὰς ἰδίους χαρακτῆρας ὀνομάτων ἐπιγράφουσιν αὐτοῖς, βρασματίαν τινὰ καὶ χασματίαν καὶ κλιματίαν προσαγορεύοντες. (7) τριπλαῖς οὖν καθόπισεν ἀκμαῖς τὸν τῶν σεισμῶν αἴτιον θεόν.

1 τὰ-ἴσα mss., Buffière : τρία γὰρ εἶδη σεισμῶν ... εἶναι {ἴσα} Mehler 1851 (in adp.), Pontani 2005 : τρία γὰρ τοὶ σ- <εἶδη> ... εἶναι {ἴσα} Bonnenses, Wehrli (*o.c.* 152) : τρία γὰρ τοὶ σ- ... εἶναι εἶδη Pontani 2005 (in adp.) : τρία γὰρ τοὶ σ- ... εἶδη Russell-Konstan, Russell (2006, 162)

La congettura proposta dubitativamente («possis», p. 50) da Pontani 2005, in un contesto in cui i φυσικοὶ sembrano distinguere tre tipi di terremoti, appare effettivamente migliore sia del testo trådito (indifendibile malgrado Buffière, *o.c.* 111: cf. Wehrli, *o.c.* 152), sia del più costoso intervento di Mehler (per τρία γὰρ, cf. par. 7 τριπλαῖς οὖν e 41,2 τρισὶ γὰρ), ma lascia sussistere lo iato (con εἶναι εἶδη in luogo di εἶναι ἴσα), tanto che Russell-Konstan (e Russell 2006, 162) hanno infine scelto di rimpiazzare con εἶδη l'intero sintagma εἶναι ἴσα, il che rende peraltro meno immediata la genesi dell'errore. Alternativamente: τὰ γὰρ τοὶ σεισμῶν διαφέροντα τοῖς παθήμασιν οἱ φυσικοὶ λέγουσιν εἶναι τόσα (vel τρία)⁵⁰ καὶ τινὰς ἰδίους χαρακτῆρας ὀνομάτων ἐπιγράφουσιν αὐτοῖς, βρασματίαν τινὰ καὶ χασματίαν καὶ κλιματίαν προσαγορεύοντες. 7. τριπλαῖς οὖν καθόπισεν ἀκμαῖς τὸν τῶν σεισμῶν αἴτιον θεόν, “altrettante (o tre), infatti, i fisici dicono essere le differenze tra i terremoti quanto alla fenomenologia (cioè: “le differenti fenomenologie di terremoti)⁵¹,

⁴⁹ Per la costruzione di doppio aggettivo + sostantivo senza articolo, cara a Eraclito, si veda l'*incipit* stesso dell'opera (1,1): Μέγας ἀπ' οὐρανοῦ καὶ χαλεπὸς ἀγὼν κτλ.

⁵⁰ In entrambi i casi, ἴσα sarebbe una *glossierende Korruptel*.

⁵¹ Con il valore ‘fisico’ di πάθημα (cf. LSJ⁹ 1285 s.v. III.2). Buffière (*o.c.* 45) traduceva «par l'effet produit», Ozaeta (*o.c.* 95) «por los efectos que producen», Pontani (2005, 121) «quanto agli effetti», Russell-Konstan (*o.c.* 69) «in their characteristics».

e li classificano assegnando loro denominazioni per così dire specifiche, come ‘sussultorio’, ‘voraginoso’ e ‘ondulatorio’. Di tre punte, pertanto, (Omero) ha armato il dio responsabile dei terremoti”.

41,3: Non infrequenti, per Eraclito, sono le occasioni in cui Omero allude ai quattro elementi naturali, come nel giuramento di Era in *Il.* XV 36s., e come pure nelle parole di Posidone a Iride in *Il.* XV 190-193, allorché Omero li materializza (ταῦθ’ ὑφίσταται)

δι’ εὐπόρων γέ τοι καὶ ἐπὶ πολλοῖς ἀλληγορικῶς παριστάναί βουλόμενος ταυτὶ τὰ στοιχεῖα.

1 δι’ εὐπόρων Polak (*o.c.* 461), Bonnenses, Mette (*o.c.* 137), Pontani 2005 : διευπορῶν **AGa**, Mehler 1851, Buffière : διαπορῶν **S** : διὰ πολλῶν Russell-Konstan, Russell (2006, 163) : διευκρίνων Ramelli (*o.c.* 606⁵²) | ἐπὶ πολλοῖς **S**, Mehler 1851, Pontani 2005, Ramelli (*o.c.* 606) : ἐπὶ καλοῖς **AGa**, Buffière : ἐπιπολῆς Polak (*o.c.* 461), Bonnenses, Mette (*o.c.* 137) : ἐπ’ ἄλλοις Russell-Konstan, Russell (2006, 163)

Se δι’ εὐπόρων («in modo semplice», Pontani 2005, 129, cioè «through easy examples», Russell-Konstan, *o.c.* 74 n. 5) sembra in definitiva la scelta più ragionevole per il primo problema, per quanto riguarda il secondo – dove lo scoliastico ἐπὶ πολλοῖς («“in a variety” of allegorical ways», *Iid.*, *ibid.*) appare comunque preferibile alle varie congetture proposte – passi come *Phil. Opif.* 228 καὶ ἀπορήσας καλῶς εἰς ἀλληγορίας ἐτρόπετο, *Eust. Il.* 829,1s. τερατευσάμενος, ἀλληγορίας ἐμφήνας, καλλιρημονήσας, εἴτ’ οὖν εἰς κάλλος φράσας, *Od.* 1515,35 τοῦτο περὶ Τηλεμάχου φησὶ πάνυ καλῶς, εἰς ἀλληγορίας αἰνιγμα, 1520,21 διὰ κάλλος, ἀλληγορικῶς δέ, tuttavia, spingono a riconsiderare il tradito ἐπὶ καλοῖς, nell’accezione di “sulla base di belle parole e/o immagini” («en jolis tableaux», Buffière, *o.c.* 50; «con bellas imágenes», Ozaeta, *o.c.* 101)⁵³.

43,9: Le armi di Achille sono figura del cosmo, cui l’“architetto del tutto” conferisce il suo κόσμος (par. 8). Per mostrare di quali materiali esso sia fatto, Eraclito cita *Il.* XVIII 474 χαλκὸν δ’ ἐν πυρὶ βάλλεν ἀτειρέα κασσίτερόν τε. Che anche la prima parte del v. 475 (καὶ χρυσὸν τιμῆντα καὶ ἄργυρον), figurasse nella citazione dell’allegorista (che nel commento non si sofferma solo su bronzo e stagno, menzionati al v. 474, ma anche e soprattutto su oro e argento, che compaiono appunto al v. 475), come Mette (*o.c.* 181) aveva ipotizzato e come tra gli editori solo Pontani (2005, 213) pare disposto ad accettare, può forse suggerire Dione Crisostomo (*Or.* 12,83), che in un contesto del tutto analogo (vi si parla del πρῶτος καὶ τελειότατος δημιουργός) afferma οὐδὲ γὰρ τὸν Ἥφαιστον Ὅμηρος ἐν ἄλλοις πεποίηκεν ἐπιδεικνύμενον τὴν ἐμπειρίαν, ἀλλὰ τεχνίτην μὲν θεὸν εὐπόρησεν ἐπὶ τὸ τῆς ἀσπίδος ἔργον, ὕλην δὲ ἐτέραν οὐκ ἐφίκετο εὐρεῖν. φησὶ γὰρ οὕτω “χαλκὸν δ’ ἐν πυρὶ βάλλεν ἀτειρέα κασσίτερόν τε καὶ χρυσὸν τιμῆντα καὶ ἄργυρον”, citando – come si vede – l’intera sequenza omerica, da χαλκόν ad ἄργυρον.

⁵² La quale in nota (p. 657: «con RK leggo διευκρίνων in luogo di διευπορῶν») attribuisce l’intervento (da ritoccare in tal caso in διευκρινῶν) a Russell-Konstan, forse sulla base di una comunicazione privata o di una *draft version*, dato che nell’edizione atlantica del 2005 non se ne trova traccia.

⁵³ Non già, come nella n. 1, «à l’occasion de beaux (développements)». Per il valore avverbale di ἐπὶ + dat. pl. nella *koiné*, cf. e.g. *2Cor.* 9,6 ὁ σπείρων φειδομένως φειδομένως καὶ θερίσει, καὶ ὁ σπείρων ἐπ’ εὐλογίαις ἐπ’ εὐλογίαις καὶ θερίσει. A favore di ἐπὶ πολλοῖς, viceversa, potrebbe essere citato il συνεχῶς di 40,2, sempre, però, che l’avverbio abbia ivi il valore di «in successione» (Pontani 2005, 127), e non piuttosto – come pare più probabile – quello di ‘continuamente’, costante nei *Problemata* (7,5, 10,5, 26,7, 44,2, 57,6s., 77,1) e addirittura tematizzato in 41,12.

44,4: Tra gli epiteti omerici del sole fa spicco ἠλέκτωρ, la cui esegesi porta Eraclito su due strade alternative:

ἠλέκτωρ δὲ δυοῖν θάτερον ἢ ἠλεκτρος ὁ θεὸς ὀνομάζεται μηδέποτε κοίτης ἐπιψάων, ἢ τάχα πιθανώτερον ἐπιελίκτωρ τις ὦν καὶ κυκλοτερεῖ φορῶ δι' ἡμέρας καὶ νυκτὸς ἀναμετρούμενος τὸν κόσμον.

2 ἐπιελίκτωρ mss., Buffière, Pontani 2005 : ἔτι ἐλίκτωρ van Lenep⁵⁴, Mehler 1851, Bonnenses, Russell-Konstan, Pontani (2006, 9 n. 12)

Il carattere fortemente dubbio, per forma (sarebbe un *hapax* assoluto) e significato («qui roule en spirale sur nos têtes», Buffière, *o.c.* 54; «que se enrolla en espiral sobre nuestras cabezas», Ozaeta, *o.c.* 107; «si avvolge su se stesso», Pontani 2005, 135), del tràdito ἐπιελίκτωρ (cf. Rank, *o.c.* 311), il cui ἐπι- può essere stato influenzato dal precedente ἐπιψάων, rende pressoché certa la correzione di van Lenep. Non crea problemi, in proposito, la posposizione di ἔτι rispetto a πιθανώτερον: cf. 5,13, 39,3, 60,1.

45,7: Anche l'epiteto della notte, θοή, può essere inteso nel senso di 'veloce' (perché la notte compie circolarmente lo stesso δρόμος del sole, sincronizzandosi con esso) o in quello di 'acuta':

εἰκότως οὖν νύκτα θοὴν λέγεσθαι τὴν ἐπ' ὄξυ τέλος τῆς ἐσχάτης σκιάς ἀποτευματίζουσιν.

1 εἰκότως mss., Mehler 1851, Buffière, Russell-Konstan : εἰκὸς Muenzel⁵⁵, Bonnenses, Pontani 2005 (cf. 2006, 5)

La correzione di Muenzel è sostenuta sia dalla frequenza di εἰκὸς incipitario nei *Problemata* (cf. 38,3, 55,4, 57,5), sia dalla sua abituale costruzione con l'infinito (oltre ai tre passi citati, cf. 7,8, 11,3, 69,11), mentre l'εἰκότως unanimemente tràdito (e accolto da Russell-Konstan) può essere sorto per influenza dell'εἰκότως incipitario (ma con un verbo di modo finito: εἴρηκε) di poche righe prima (45,3; l'avv. occorre altre 9 volte nei *Problemata*).

64,1s.: καὶ μὴν ὁ περὶ Πρωτέως λόγος οὕτω πολὺς ἐκταθεὶς ὑπὸ Μενελάου τὴν ἐξαπατῶσαν εὐθὺς ἔχει φαντασίαν πάνυ μυθώδης.

2 μυθώδης mss., Bonnenses : μυθώδη Pontani 2005 (cf. 2006, 6), Russell-Konstan : μυθώδης <ὄν> Mehler : post φαντασίαν dist. et μυθώδης ad quae sequuntur rett. Buffière

Proposta (indipendentemente) dagli ultimi editori, la correzione di μυθώδης in μυθώδη (riferito a φαντασίαν) produce una sorta di enallage, se è proprio a λόγος che l'aggettivo parrebbe più naturalmente legato⁵⁶. Chi trovasse comunque problematico l'*ordo verborum* potrà invece pensare a πάνυ μυθῶδες (o μυθῶδως, o meglio μυθικῶς, per cui cf. 3,2, 12,2, 48,3, 70,13), se quattro delle altre cinque occorrenze eraclitee di πάνυ ne mostrano la connessione preferenziale con avverbi o espressioni equivalenti (14,6, 17,2, 40,11, 59,4); quanto alla posizione che verrebbe ad assumere l'avverbio (e alla *tourneure*), cf. 31,6 ἐτρόθη δ' ὑπὸ Διομήδους Ἄρης οὐ κατ' ἄλλο τι μέρος, ἀλλὰ “νείατον ἐς κενεῶνα”, σ φ ὀ δ ρ α π ι θ α ν ῶ ς .

65,3: Nei tempi antichi, la terra non aveva ancora un centro di gravità permanente,

⁵⁴ J.D. a L., *Κολούθου Ἀρπαγὴ Ἑλένης. Coluthi. Raptus Helenae*, Leovardiae 1747, 70 (ad v. 233).

⁵⁵ R. M., «RhM» n.F. XL (1885) 636.

⁵⁶ Cf. e.g. Isocr. 2,38, 4,28, 12,1, Plat. *Resp.* 522a, Arist. *Mete.* 350b 8, Strab. VII 7,12, Plut. *Non posse* 1105b, *Libid.* 6,38, [Plut.] *Hom.* 2,48, etc.). Per una φαντασία μυθώδης (ma il nesso diretto non occorre altrove), cf. Epiph. *Haer.* I 275, Philop. *Aet. mund.* 291.

οὐτ' οὐρανὸς περὶ τὴν αἰδίων φορὰν ἰδρουμένος ἐκυκλεῖτο.

1 τὴν mss., Mehler 1851, Buffière : <γῆν> τὴν Bonnenses, Erbse (*o.c.* 554) : γῆν Pontani 2005 : <τὴν αὐτὴν> τὴν Gesner, Schow : <αὐτὴν> τὴν vel <αὐ>τὴν Russell-Konstan

Poiché non ha senso dire che il cielo gira “attorno al suo eterno movimento”⁵⁷, un intervento sul testo è indispensabile e in un capitolo così caratterizzato dalle ripetizioni (τῶν ὅλων ... τῶν ὅλων ... τῶν ὅλων, τὸ πᾶν ... πάντα ... ἀπάντων, ὕλη ... ὕλης ... ὕλην, ἀτύπωτος ... τύπον, μορφῆς ... ἄμορφος ... μορφὴν ... ἄμορφον, οὐρανός ... οὐρανός, τὸν κόσμον ... τῷ κόσμῳ, etc.) l'ipotesi di un'aplografica caduta di γῆν prima di τὴν pare a conti fatti la soluzione migliore. Per l'αἰδῖος φορὰ del cielo, vd. 12,3 e cf. e.g. Arist. *Cael.* 287b 26, Phil. *Cher.* 25. Per il costruito, cf. e.g. Plat. *Resp.* 617a κυκλεῖσθαι δὲ δὴ στρεφόμενον τὸν ἄτρακτον ὅλον μὲν τὴν αὐτὴν φορὰν, Procl. *Theol. Plat.* I 64 πᾶν τὸ τὴν αἰδίων φερόμενον φορὰν ὑπὸ ψυχῆς κυβερνᾶται.

65,5: Il paragrafo – che descrive l'azione del “demiurgo di tutte le cose”, intento a rendere “il cosmo al cosmo” (par. 4), e i suoi effetti – consta di tre *cola* scanditi da una sequenza μὲν ... δὲ ... δέ:

διεζεύγνυ τὸν μὲν οὐρανὸν γῆς, ἐχώριζε δὲ τὴν ἥπειρον θαλάττης, τέτταρα δὲ στοιχεῖα, τῶν ὅλων ῥίζα καὶ γέννα, ἐν τάξει τὴν ἰδίαν μορφὴν ἐκομίζετο.

1 διεζεύγνυ-γῆς **Ga**, Mehler 1851 (τῆς ante γῆς addito), Bonnenses (τὸν delete), Buffière, Russell-Konstan : διεζεύγνυτο μὲν οὐρανός γ- **AD**, Pontani 2005 | ἐχώριζε-ἥπειρον mss., edd. pll. : ἐχώριζετο δὲ ἥπειρος Pontani 2005 | θαλάττης **a** : -σσης **AG** : τῆς θαλάσσης **D**

Tale struttura depone decisamente contro il testo offerto da **Ga**, dove la posizione del μὲν è chiaramente asimmetrica, e induce ad accogliere piuttosto il testo di **AD**, con Pontani 2005, che si vede tuttavia costretto a normalizzare il secondo *colon* in ἐχώριζετο δὲ ἥπειρος (l'intervento non è segnalato nella lista a p. 52, né commentato nelle note, e introduce peraltro uno iato che Eraclito normalmente evita⁵⁸), mentre i Bonnenses ritoccavano piuttosto il primo in διεζεύγνυ μὲν οὐρανὸν γῆς (sorvolando peraltro sull'asimmetria tra οὐρανὸν e il successivo τὴν ἥπειρον).

Ma sarà davvero inammissibile una doppia *variatio*, διεζεύγνυτο μὲν οὐρανός γῆς, ἐχώριζε δ' {ἐ τὴν} ἥπειρον θαλάττης, τέτταρα δὲ στοιχεῖα ... ἐκομίζετο, “si disgiungevano allora cielo e terra, ed (egli) separava terraferma e mare, e quattro elementi, radice e matrice di tutte quante le cose, ricevevano in ordine la propria forma”⁵⁹? Le varie lezioni (alcune già ‘archetipali’) sarebbero progressivamente nate dalla volontà di introdurre gli articoli e di uniformare il dettato.

68,7: Ἰασίων, ἀνήρ γεωργίας ἐπιμελούμενος καὶ δαψιλῶς τοὺς ἀπὸ τῶν ἰδίων ἀγρῶν καρποὺς λαμβάνων, εἰκότως ὑπὸ τῆς Δήμητρος ἔδοξεν ἠγαπῆσθαι.

1 δαψιλῶς **AGaS**, Buffière, Erbse (*o.c.* 555) : δαψιλῆς **D**, edd. pll.

⁵⁷ Chi si attiene al testo trådito, infatti, finisce per non tradurre περὶ: cf. Buffière, *o.c.* 70: «le ciel non plus ne tournait pas, stabilisé dans son mouvement éternel»; Ozaeta, *o.c.* 130: «tampoco el cielo giraba, inmutable en su movimiento perpetuo»; Ramelli, *o.c.* 622: «né il cielo girava regolarmente nel suo movimento eterno».

⁵⁸ Cf. n. 40.

⁵⁹ Per strutture μὲν ... δὲ ... δέ, nei *Problemata*, con cambio di soggetto a ogni segmento, cf. 11,1, 22,14, 33,9, 43,11-13, 52,5s., 57,2s. Per il cambio di diatesi e soggetto con soggetto sottinteso, come qui, si vedano in particolare 43,11-13 νῦν δὲ τὰ τέτταρα στοιχεῖα κινῶνται· καὶ χρυσὸν μὲν ἠνόμασε τὴν αἰθερώδη φύσιν, ἄργυρον δὲ τὸν αὐτῆ τῆ χροῶ συνομοιούμενον ἀέρα· χαλκὸς δὲ καὶ κασσίτερος ὕδωρ τε καὶ γῆ προσαγορεύεται διὰ τὴν ἐν ἀμφοτέροις βαρύτητα, e 57,2s. Ἦρα μὲν ἐστὶν ἀήρ, τὴν δὲ σελήνην Ἄρτεμιν ὀνομάζει· πᾶν δὲ τὸ τεμνόμενον ἀεὶ πολέμιόν ἐστι τῷ τέμνοντι.

Per un analogo uso aggettivale dell'avverbio, cf. 3,2 εἰ δ' ἀμαθῶς τινες ἄνθρωποι τὴν Ὀμηρικὴν ἀλληγορίαν ἀγνοοῦσιν.

69,11: Nemmeno gli amori di Ares e Afrodite, e il conseguente riso degli dèi, secondo Eraclito, sono meritevoli di censura, perché quel racconto non è che la conferma delle teorie fisico-cosmologiche di Empedocle, e quell'amore non è che la figura della genesi armonica e proporzionatamente articolata dell'universo:

γελᾶν δ' ἐπὶ τούτοις εἰκὸς ἦν καὶ συνήδουσθαι τοὺς θεούς, ἅτε δὴ τῶν ἰδίων χαρίτων οὐκ ἐπὶ φθοραῖς δισταμένων, ἀλλ' ὁμονοοῦσαν εἰρήνην ἀγόντων.

1s. ἰδίων χαρίτων mss., Bonnenses, Buffière : ἀδίων ἀρχῶν Mehler 1851, Pontani 2005 : εἰδικῶν vel εἰδοποιῶν ἀρχῶν dub. Bonnenses : εἰδῶν <τῶν> ἀρχικῶν Russell-Konstan, Ramelli (o.c. 664)

Il testo dei manoscritti, come hanno ineccepibilmente osservato Russell-Konstan (o.c. 110 n. 5), «is impossible (ἀγόντων implies a masculine or neuter noun)», ma ciò vale anche per l'ἀδίων ἀρχῶν di Mehler 1851, mentre le proposte dei Bonnenses e degli stessi Russell-Konstan non potranno dirsi propriamente economiche. Un'alternativa alle *crucis* – forse inevitabili – può essere τῶν ἰδίων χαρακτῆρων (“in quanto i loro caratteri precipui non si allontanavano per la distruzione, ma mantenevano una pace concorde”), specie se si osserva come proprio χαρακτῆρες, nei *Problemata*, indichi le “caratteristiche divine” (37,1) o i “caratteri” che danno forma alla materia primigenia (65,2), e come il nesso ἴδιος χαρακτήρ occorra anche in 38,6.

70,7: Nella lettura di Eraclito anche il viaggio di Odisseo, naturalmente, non è che un'allegoria. “Strumento di ogni virtù” (par. 2), egli vinse il piacere esotico (i Lotofagi) e l'animo selvaggio (il Ciclope), e seppe applicare l'astronomia alla navigazione (i venti legati):

φαρμάκων τε τῶν παρὰ Κίρκης γέγονε κρείττων, ὑπὸ πολλῆς σοφίας πεμμάτων ἐπεισάκτων κακῶν λύσιν εὐρόμενος.

1 πεμμάτων AGa, Buffière, Pontani 2005, Russell-Konstan : πομάτων DS, Mehler 1851, Bonnenses, Erbse (o.c. 554), Ozaeta (o.c. 138)

Può anche darsi che πεμμάτων sia *difficilior* rispetto a πομάτων, ma la scelta non potrà certo poggiare sull'assunto che il ciceone abbia «plutôt le caractère d'une pâtisserie que d'une boisson» (Buffière, o.c. 127): cf. 7,2 ὁ δὲ Κίρκης κυκεὼν ἠδονῆς ἐστὶν ἀγγεῖον, ὃ πίνοντες οἱ ἀκόλαστοι διὰ τῆς ἐφημέρου πλησμονῆς συῶν ἀθλιώτερον βίον ζῶσι, e onviamente – e soprattutto – Hippon. fr. 48,4 Dg.² κυκεῶνα ἴπινων†, φάρμακον πονηρίας⁶⁰, dove pure il ciceone è detto φάρμακον (benché con il valore di ‘rimedio’). Comunque sia, il sostantivo non andrà legato a σοφίας («trovò nella sua grande sapienza culinaria l'antidoto a mali venuti da fuori», Pontani 2005, 165), ma a ἐπεισάκτων κακῶν (così in effetti i più).

70,9-11: τίς δὲ Σειρήνων ἀκούει, τὰς πολυπείρους ἱστορίας παντὸς αἰῶνος ἐκμαθῶν; (10) καὶ Χάρυβδις μὲν ἢ πολυδάπανος ἀσωτία καὶ περὶ πότους ἄπληστος εὐλόγως ὠνόμασται· (11) Σκύλλαν δὲ τὴν πολύμορφον ἀναΐδειαν ἠλληγόρησε, διὸ δὴ κύνας οὐκ ἀλόγως ὑπέζωσται προτομαῖς ἀρπαγῆ, τόλμη καὶ πλεονεξία πεφραγμέναις.

⁶⁰ Cf. H. Degani, *Hipponax*, Stutgardiae-Lipsiae 1991², 70 e 227; si vedano inoltre le considerazioni di Erbse (o.c. 554) e i dubbi di Russell-Konstan su πεμμάτων (o.c. 112 n. 6: «hesitantly retained [...] but taken in a wider sense than “pastries”; πομάτων = “brews” [...] is attractive, because a κυκεῶν is drunk»).

2 ἐκμαθῶν mss., edd. pll. : ἐκμανθάνων Russell-Konstan, Pontani (2006, 6), fort. recte | πολυδάπανος DS, edd. pll. : δαπ- AGa, Buffière, Russell-Konstan || 4 κύνας mss., Buffière : κυνῶν Heyne et edd. pll. : κυνός dub. Bonnenses | προτομαῖς mss., Buffière : προτομάς Heyne et edd. pll. || 5 πεφραγμέναις mss. pll., Buffière : πεφραγμένη Heyne et edd. pll. : -ας D, Mehler 1851

La simmetria negli epiteti, πολυπείρους (70,9), πολυδάπανος (70,10) e πολύμορφον (70,11), milita in effetti a favore della lezione di DS (cf. anche Eust. *Od.* 1716,32), anche se non si potrà sostenere che δάπανος sia «an obscure *hapax legomenon*» (Pontani 2006, 5)⁶¹. Costoso pare invece il rimedio di Heyne al par. 11, accolto dai più (e dagli ultimi editori), se κύνας può essere l'acc. di relazione di prammatica con ὑποζώννυμι, προτομαῖς ... πεφραγμέναις il dat. comitativo (cf. Buffière, *o.c.* 76 n. 2), e ἀρπαγῆ, τόλμη καὶ πλεονεξία un secondo gruppo al dat. dipendente da πεφραγμέναις, e se il *doppelter Dativ*⁶² a stretto contatto non è sconosciuto a Eraclito (cf. *e.g.* 43,12 καὶ χρυσὸν μὲν ὠνόμασε τὴν αἰθερώδη φύσιν, ἄργυρον δὲ τὸν αὐτῆ τῆ χροῖα συνομοιούμενον ἄερα, “e chiamò ‘oro’ la sostanza eterea, e ‘argento’ l’aria che le assomiglia per il colore”⁶³).

72,8: πόλεμοι γὰρ {οὐχ} ἤκιστα λόγων ἐνδεῖς, τὸ γὰρ πλεῖστον ἐν αὐτοῖς κράτος εἰλήχασι χεῖρες.

1 οὐχ del. Mehler 1851 («ita A»), Bonnenses, Erbse (*o.c.* 554), Pontani 2005 (contra Buffière, Russell-Konstan)

A favore del testo senza οὐχ stanno sia il costrutto dell'avverbio (cf. 9,3), sia il valore dell'aggettivo (cf. 72,17 dove gli δὲ sono μηδενὸς ... ἐνδεῖς, e vd. anche 26,6) riscontrabili nei *Problemata*.

72,11: ἐκφαίνειν (Mehler 1851, Bonnenses, Russell-Konstan : -ει AS [a II. XXIV], Buffière : ἐμφαίνειν DS, Pontani 2005) sembra il verbo più adatto a esprimere un ‘rivelare’ ἐναργῶς τὸ νοούμενον da parte della μία παντὸς λόγου φύσις. Per l'infinito predicativo senza articolo, cf. *e.g.* 7,6.

78,4: Giunto ormai al termine della sua fatica, Eraclito proclama per l'ennesima volta come i poemi omerici trabocchino di ogni nobile virtù (par. 2), per tornare poi all'esplicito antiplatonismo iniziale (cf. 4,1 ἐρρίφθω δὲ Πλάτων ὁ κόλαξ καὶ Ὀμήρου συκοφάντης κτλ.):

ῶν <τί> παρὰ Πλάτωνι τῷ φιλοσόφῳ; πλὴν εἰ μὴ νῆ Δία βιωφελῆ φήσομεν εἶναι τὰ σεμνὰ τῶν ἰδεῶν τερετίσματα καὶ παρ' Ἀριστοτέλει τῷ μαθητῆ γελώμενα.

1 τί add. Bonnenses, edd. pll. | νῆ Δία mss., edd. pll. : διὰ Mehler 1851 | βιωφελῆ φήσομεν Bonnenses, Wehrli (*o.c.* 152), Russell-Konstan, Pontani 2005 : τιμὴν ... ὠφελήσομεν A (lac. rel.) : βίου ὠφέλειαν φήσομεν D, Mehler 1851: τιμὴν καὶ ὠφέλειαν φήσομεν Buffière, Ramelli (*o.c.* 635)

L'acuto emendamento βιωφελῆ φήσομεν, toccato da meritata fortuna, non dà tuttavia ragione del τιμὴν conservato da A e troppo rapidamente bollato come «Korruptel» anche da Wehrli (*o.c.* 152), per il quale «für den Begriff Ehre kein Platz

⁶¹ Cf. *ThGL* III (II) 901, *LSJ*⁹ 369, *DGE* (V) 878. Sull'aggettivo, si veda A. Cozzo, *Le passioni economiche nella Grecia antica*, Palermo 1991, 69s.

⁶² Cf. Schwyzer-Debrunner, *GG* II 170.

⁶³ Dove a traduzioni come «Homère a nommé *or* la substance de l'éther; *argent* la substance qui se rapproche beaucoup de ce métal par sa coloration même, l'air» (Buffière, *o.c.* 53) o «Omero ha denominato oro la sostanza eterea, argento l'aria che si avvicina a quel colore» (Pontani 2005, 133) sembrano preferibili rese come «by gold he means the aetherial substance, by silver the air, which resembles it in colour» (Russell-Konstan, *o.c.* 81) o «ha chiamato “oro” la sostanza eterea, “argento” l'aria, in quanto assomiglia a quest'ultimo per il colore» (Ramelli, *o.c.* 608), che separano αὐτῆ da τῆ χροῖα (gli spaziegiati, naturalmente, sono miei).

ist» (ciò che pare quanto meno eccessivo, in una riflessione aperta nel nome della γεννικὴ ἀρετή). Le condizioni della tradizione non permettono di escludere (e, anzi, possono suggerire) che **A** e **D** conservino qui entrambi lacerti del testo originario, che poteva forse suonare πλὴν εἰ μὴ νῆ Δία τιμὴν καὶ βίου ὠφέλειαν φήσομεν (cf. Phil. Legat. 63 εἰς βελτίωσιν καὶ ὠφέλειαν ἡθῶν καὶ βίου)⁶⁴, “a meno che, per Zeus, non vogliamo chiamare dignità e utilità per la vita ...”. Omero, a differenza di Platone, è grande – per l’appassionato Eraclito – in quanto, come la *calda fantasia* pariniana (*Odi* 2,131s.), *l’utile unir può al vanto / di lusinghevol canto*.

Dipartimento di Filologia Classica e Medioevale
Via Zamboni 32, I – 40126 Bologna

CAMILLO NERI
camillo.neri@unibo.it

⁶⁴ Si vedano, inoltre, Hecat. *FGrHist* 264 F 25, Diod. Sic. I 87,2, Dion. Hal. *AR* IV 25,3, Basil. *Ep.* 34,1, Io. Chr. *Ep. Cor.* PG LXI 512. Per il nesso τιμὴ καὶ ὠφέλεια, cf. e.g. Antipho *Chor.* 8, [Dem.] 61,53, Ael. Arist. *Or.* 2,21 (I/2 299,10 L.-B.).